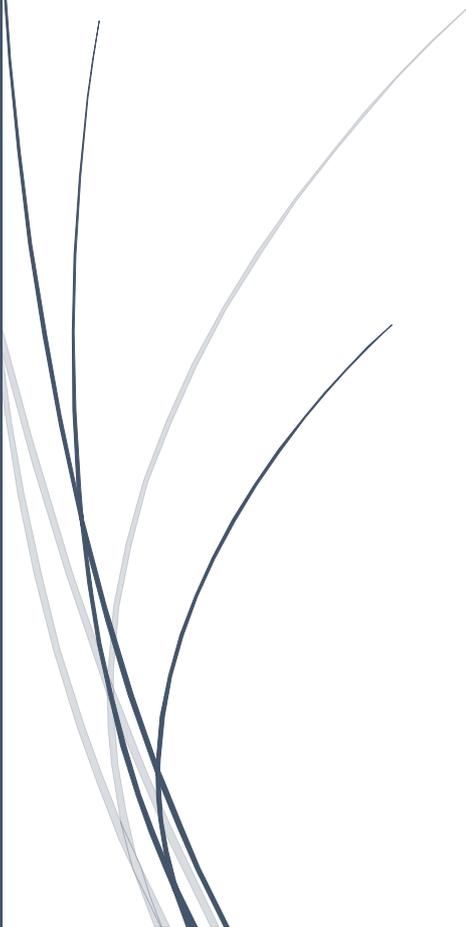


26/02/2022  
Trento

# Ambiente e famiglia. Educare a stili di vita sostenibili

Dispensa per l'approfondimento



Federica Volpi

DELEGA FAMIGLIA E STILI DI VITA

# INDICE

1. Il degrado dell'ambiente	p. 2
2. Le emergenze odierne: cambiamento climatico e pandemia	p. 4
3. I comportamenti sostenibili degli italiani	p. 6
4. Famiglia e stili di vita sostenibili	p. 9
5. Esperienze che coinvolgono le famiglie, dentro e fuori le Acli	p. 12
6. Riferimenti bibliografici e sitografici	p. 19

## 1. Il degrado dell'ambiente

Il degrado dell'ambiente è ormai una realtà che riguarda tutto il mondo e il nostro Paese non fa eccezione. Concentrando lo sguardo sull'Italia, infatti, emerge chiaramente una situazione ambientale per molti versi degradata.

Secondo i dati Istat, in Italia gli habitat favorevoli<sup>1</sup> sono 158 nel 2018, ma erano 470 appena nel 2012. La lunghezza delle coste in erosione nel nostro Paese era di 841 km nel 2019. La percentuale di coste marine balneabili ammontava al 65,5%, in lento ma costante declino negli ultimi anni. Il problema della balneabilità riguarda soprattutto il Nord del Paese, dove solo il 56,9% delle coste è balneabile. I litorali in erosione rappresentano il 17,9% del totale delle coste basse.

L'emissione di gas ad effetto serra in agricoltura è diminuita nel tempo, ma non in altri settori e non nel trasporto stradale, malgrado le positive ma temporanee conseguenze del *lockdown*. L'inquinamento atmosferico determinato dalle attività antropiche è un fattore di degrado della qualità dell'aria, rischioso per la salute umana e per gli ecosistemi. Si verifica quando gas, pulviscolo e fumo vengono rilasciati nell'aria. La qualità dell'aria, specie al Nord del Paese, risente pesantemente delle sostanze rilasciate, particolarmente di materiale particolato e biossido di azoto, ma anche di altri agenti inquinanti.

La presenza di siti contaminati in Italia raggiunge gli 8 su mille, con una maggiore concentrazione nel Nord del Paese (12,7 su mille). Nel 2019, 34.479 erano i siti oggetto di procedimento amministrativo di bonifica.

Secondo i dati Ispra (Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale), un quarto dell'intero territorio nazionale è in stato di degrado, con situazioni di allarme rosso in particolare in Sicilia e Veneto per l'effetto opposto della progressiva desertificazione o della crescita di infrastrutture e insediamenti. Oltre a essere un problema ambientale, il degrado del suolo è anche un problema per la tutela del *made in Italy*, che ha nella tipicità dei prodotti legata al suolo la sua ragion d'essere. Secondo i dati del rapporto annuale 2020, il consumo di suolo ha raggiunto il 7,1%. Si è passati da 8.100 chilometri quadrati degli anni '50 a 21.400 chilometri quadrati nel 2019 sul territorio totale italiano. Costruendo anche nelle zone più a rischio, poi, è stato amplificato il quadro sempre più preoccupante del dissesto idrogeologico, mettendo in pericolo la sicurezza del territorio.

Ovviamente, il progressivo degrado delle risorse naturali ha un effetto immediato e diretto sulla vita delle persone. Non solo il 95% di ciò che mangiamo proviene dal suolo, che per un terzo a livello mondiale è degradato, ma il pericolo si estende ad altri ambiti. La popolazione a rischio residente in

---

<sup>1</sup> Per habitat favorevoli si intendono quelle aree per le quali viene valutato lo stato di conservazione in base a quattro parametri: range, area, struttura e funzioni, prospettive future. Un habitat è definito favorevole se presenta tutti e quattro i parametri positivi (o ne ha uno solo sconosciuto).

aree a pericolosità da frana elevata o molto elevata erano 1 milione e 282mila nel 2017 (4,2 abitanti per km<sup>2</sup>), in crescita rispetto agli anni precedenti. Nel 2019 è il 2,2% della popolazione totale ad essere esposta al rischio frane. La popolazione esposta ad alluvioni è superiore ai 6 milioni e 800mila unità (22,57 abitanti per km<sup>2</sup>), anch'essa in crescita negli anni (il 10,4% della popolazione nel 2019). Nel complesso, circa il 13% della popolazione italiana vive in aree a rischio idrogeologico (tab. 1).

Tab. 1 – Popolazione che vive in aree a rischio idrogeologico (2019)

Area geografica	Popolazione esposta a rischio alluvioni (%)	Popolazione esposta a rischio frane (%)	Totale popolazione esposta a rischio idrogeologico (%)
<b>Mezzogiorno</b>	3,2	3,2	6,4
<b>Centro</b>	10,9	2,4	13,3
<b>Nord</b>	15,6	1,3	17,9
<b>Italia</b>	10,4	2,2	12,6

Fonte: elaborazioni su dati Istat, Bes 2019

Di fronte a tali avversità il nostro Paese non sempre è attrezzato: nel 2016 (ultimo anno per cui sono disponibili dati) i comuni italiani senza piano di emergenza per rischio sismico erano 1.148 su un totale di 8.057<sup>2</sup>. In 849 comuni non era stata condotta nemmeno la classificazione per rischio sismico. 113.422 sono gli ettari di superficie forestale boscata percorsa dal fuoco nel 2017, in crescita netta rispetto agli anni precedenti. L'8,8% delle famiglie italiane denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua. L'acqua erogata rispetto al totale di quella emessa nella rete di distribuzione comunale nel 2018 rappresentava il 58%, con un livello di dispersione ancora alto.

Inoltre, talvolta gli stessi cittadini concorrono con i propri comportamenti a deteriorare la situazione. L'UNEP, il Programma per l'Ambiente dell'ONU, recentemente ha aggiornato i propri numeri sullo spreco alimentare. A marzo scorso ha pubblicato il suo annuale *Food Waste Index* che ha quantificato in circa 1 miliardo di tonnellate il cibo che ogni anno è sprecato nel mondo.

Secondo una recente indagine triennale CREA (Consiglio per la Ricerca in Agricoltura e l'analisi dell'Economia Agraria) in Italia lo spreco alimentare medio è a pari a 370 g alla settimana per famiglia, pari al 4,4% del peso del cibo acquistato, con un valore monetario totale dei prodotti alimentari sprecati di 1.052 euro, pari al 3,8% della spesa alimentare del campione. Lo studio, realizzato su oltre 1.100 famiglie italiane, ha inoltre mostrato che il 77% delle famiglie ha buttato via del cibo nella settimana precedente all'indagine

L'Osservatorio Waste Watcher ha calcolato nel 2021 che lo spreco individuale ammonta in Italia a 529,3 gr in una settimana e riguarda principalmente il cosiddetto "fresco", frutta e verdura, cui si affianca il pane. La ragione principale è che si dimenticano gli alimenti acquistati.

<sup>2</sup> Si fa notare che laddove c'è presenza di piano di emergenza c'è una maggiore resilienza ai terremoti degli insediamenti.

Considerato nel complesso, lo spreco alimentare domestico nazionale vale 6 miliardi e 403 milioni € e sfiora il costo di 10 miliardi € l'intera filiera dello spreco del cibo in Italia, sommando le perdite in campo e lo spreco nel commercio e distribuzione. In peso, significa che nel 2020 sono andate sprecate, in Italia, 1.661.107 tonnellate di cibo in casa e 3.624.973 tonnellate se si includono le perdite e gli sprechi di filiera.

Addirittura, secondo i dati di recente pubblicati dal Centro Comune di Ricerca (JRC) della Commissione europea, l'Italia sarebbe il Paese più "sprecone" in Europa, avendo mandato al macero tra il 2000 e il 2017 oltre 270 milioni di tonnellate tra cereali, pesce, frutta, carne, verdura, uova, patate, barbabietole da zucchero, prodotti lattiero-caseari, colture oleaginose. Se si pensa a quanto si perde lungo la filiera produttiva del nostro cibo, circa il 68% dei rifiuti alimentari sono generati proprio dai consumatori finali.

## **2. Le emergenze odierne: pandemia e cambiamento climatico**

Anche se fossimo distratti da altro, sarebbero gli stessi sbalzi del clima a suggerirci la presenza di sostanziali cambiamenti. Non che in passato non avvenissero eventi climatici fuori dalla norma, ma ciò che oggi è diverso è la loro frequenza e la loro intensità, dovuta a trasformazioni profonde che rischiano di alterare irreversibilmente il nostro eco-sistema. Le attività antropiche hanno gravemente influito sugli equilibri che garantiscono la preservazione del nostro pianeta (il 97% del riscaldamento globale attualmente deriva dalle attività umane) e sono oggi sotto accusa perché il problema ha assunto il carattere di una vera emergenza (si parla, appunto, di crisi climatica), essendo estremamente ridotto il tempo a disposizione per rimediare ai danni fatti e adottare un diverso e meno distruttivo orientamento. Tali fenomeni sono ormai evidenti non solo a livello mondiale, ma anche nostrano, e, oltre a procurare danni, hanno iniziato a destare preoccupazione in ampi strati della popolazione, sollecitando la nascita di movimenti sociali di protesta e di proposta, che ad ogni latitudine vedono impegnati soprattutto i giovani, cui questo mondo toccherà in eredità.

Anche in questo caso i dati aiutano a comprendere le proporzioni del problema, che ha una scala planetaria. Di fronte ad una progressiva crescita media della temperatura mondiale che potrebbe arrivare a 1,5°C entro il 2050, il ghiaccio marino artico è diminuito in media del 12,85% per decennio, e le maree costiere mostrano un aumento medio di 3,3 millimetri del livello del mare all'anno dal 1870. L'ultimo decennio è stato il più caldo mai registrato con il massimo stabilito nel 2016. Le "stagioni degli incendi" sono diventate più lunghe e intense, e dal 1990 a oggi ogni anno sono aumentati gli eventi meteorologici estremi, come i cicloni e le alluvioni, che colpiscono anche in periodi dell'anno atipici rispetto al passato e sono sempre più devastanti. In termini di disastri climatici il 2021 è stato il secondo anno peggiore di sempre. Le specie vegetali e animali si spostano

in modo imprevedibile da un ecosistema all'altro, creando danni incalcolabili alla biodiversità in tutto il mondo. In cinque secoli si stima che il 13% delle specie animali si sia estinto.

Tra le cause principali di questa situazione sono stati individuati l'uso dei combustibili fossili, l'abbattimento delle foreste, la diffusione degli allevamenti intensivi di bestiame e l'uso dei fertilizzanti contenenti azoto. Ma ci sono anche cause indirette, come l'inquinamento da plastica. Quest'ultimo, che si lega al cambiamento climatico producendo cambiamenti ambientali su vasta scala, è diventato una vera emergenza: la nuova plastica sversata ogni anno negli oceani rischia di triplicare in meno di 20 anni, raggiungendo i 700 milioni di tonnellate. Entro la metà del secolo il suo peso supererà quello di tutti i pesci. Così la plastica entra nella catena alimentare, e la sua degradazione produce microplastiche capaci di raggiungere gli abissi così come le vette delle montagne, e l'impatto del processo produttivo sul clima si intensifica.

Tali condizioni decretano un peggioramento che si ripercuote anche sull'economia: nel rapporto quinquennale *UK Climate Change Risk Assessment*, si stima che l'aumento delle temperature globali può far perdere a Londra tra l'1% e l'1,5% del PIL annuo già tra 20 anni, anche se si restasse sotto i 2°C di aumento della temperatura pattuiti alla Conferenza delle Nazioni Unite sul Cambiamento Climatico, tenutasi a Parigi sul finire del 2015<sup>3</sup>. Uno scenario che non è distante da quello che si può verificare in altre parti d'Europa.

La crisi ambientale, come ha ben illustrato Papa Francesco nell'Enciclica del 2015 *Laudato Si'*, si lega a quella umana e sociale: disastri naturali e degrado ambientale sono la prima causa che porta le persone, nel mondo, a lasciare la propria residenza, anche senza lasciare il proprio Paese. Nel 2020 ci sono stati 30,7 milioni di sfollati interni per disastri ambientali. Alcuni fenomeni causati dal cambiamento climatico, quali alluvioni, siccità ed eventi meteorologici estremi, sono immediati e scatenano di conseguenza reazioni migratorie subitane. Altri invece sono lenti e possono influenzare la mobilità umana anche a distanza di decenni o secoli – come nel caso dell'erosione delle coste, dell'innalzamento del livello del mare, dello scioglimento dei ghiacciai e della desertificazione. In alcuni casi hanno conseguenze indirette, perché i disastri naturali possono avere un effetto amplificatore e aggravare situazioni di vulnerabilità preesistenti o peggiorare l'instabilità politica.

Per quanto concerne l'Italia, secondo i dati del Bes Istat 2020 le temperature minime e massime si alzano a livello nazionale. Aumentano anche le precipitazioni (+1%), seppur in maniera molto differenziata sul territorio, con incrementi considerevoli concentrati prevalentemente nel Nord-est

---

<sup>3</sup> Questo incontro internazionale, conosciuto anche come XXI Conferenza delle Parti dell'UNFCCC, COP 21 o CMP 11, è stata la 21<sup>a</sup> sessione annuale della conferenza delle parti della Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) del 1992 e l'11<sup>a</sup> sessione della riunione delle parti del protocollo di Kyoto del 1997. La conferenza ha negoziato l'Accordo di Parigi, un accordo globale sulla riduzione dei cambiamenti climatici, il cui testo ha raccolto il consenso dei rappresentanti delle 195 parti partecipanti. Tutti i Paesi appartenenti alla Ue lo hanno ratificato.

(con punte di +19,3% nel Trentino-Alto Adige) e riduzioni di più del 7% in gran parte del Mezzogiorno. Nel nostro Paese è aumentato in sei degli ultimi dieci anni anche l'indice che misura le precipitazioni molto intense, con l'aumento di un giorno di questi fenomeni; nel 2020, in circa la metà delle regioni le variazioni dell'indice sono state positive.

Per contro, il numero di giorni consecutivi senza pioggia è aumentato negli ultimi due anni, raggiungendo in media nazionale i 26 giorni, anche se con notevole variabilità territoriale, investendo soprattutto il Nord-Est. Inoltre, in Italia l'indice di durata dei periodi di caldo – in aumento specie al Centro-Nord – ha raggiunto i 17 giorni.

Il modo in cui trattiamo la natura e soprattutto gli animali è anche all'origine dello sviluppo di malattie epidemiche per la specie umana, così come pare sia accaduto per la pandemia di Covid-19. Quest'ultima, che ha segnato duramente gli ultimi anni, ha avuto almeno un merito: di aver condotto molte persone ad un ripensamento circa il modo in cui abitare il mondo e sugli stili di vita da adottare. Secondo un'indagine promossa da *Bluenergy* tra i cittadini italiani, il 55% degli intervistati, infatti, dichiara che l'emergenza sanitaria è stata un'occasione per riflettere sul tema della sostenibilità e per prestare maggiore attenzione ai prodotti acquistati. Inoltre, il 60% dei consumatori totali ritiene che la pandemia li abbia portati a prediligere l'acquisto di prodotti locali, anche con l'intento di aiutare le imprese del territorio.

In base alla stessa ricerca, la preoccupazione per il riscaldamento globale appare forte, come indicato dall'86% degli intervistati (in aumento di 6 punti percentuali dal 2018) e dal 96% degli studenti. Tutelare l'ambiente è una necessità così impellente che il 54% antepone, in termini di importanza, il miglioramento delle condizioni ambientali alla crescita dell'occupazione.

Già la precedente crisi economica aveva almeno in parte condotto a modificare i nostri comportamenti orientandoli ad una riduzione dei consumi e a modalità di acquisto diverse. L'emergenza sanitaria da COVID-19 ha, almeno a tratti, mostrato che è possibile unire le forze per il bene comune, mettendo insieme il livello personale con quello collettivo ed istituzionale. Con la crisi climatica servirebbe lo stesso approccio, usando lo stesso impegno e la stessa determinazione, consapevoli che, per la crisi climatica, esistono già precise soluzioni, che necessitano solo della volontà politica per essere applicate su vasta scala.

### **3. I comportamenti sostenibili degli italiani**

Come accennato in precedenza, a livello globale ma anche nel nostro Paese le persone sono dentro un processo di ripensamento e una presa di coscienza, che sta lentamente modificando le opinioni e gli atteggiamenti nei confronti dell'ambiente e spesso induce alla mobilitazione. Si tratta di un

mutamento culturale importante, perché per affrontare la grave ma non irreversibile situazione attuale serve il contributo di tutti.

Il tema ha assunto una rilevanza tale da condurre il legislatore a prevedere addirittura una riforma costituzionale. Infatti, l'8 febbraio scorso la Camera dei deputati ha definitivamente approvato il disegno di legge di riforma costituzionale già approvato dal Senato, che inserisce *“la tutela dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi, anche nell'interesse delle future generazioni”* tra i principi fondamentali della Carta costituzionale. Inoltre, si rinvia al legislatore per stabilire i modi e le forme di tutela degli animali. Infine, in materia di iniziativa economica privata, la norma esistente viene integrata prevedendo che tale attività non possa svolgersi in modo da recare danno alla salute e all'ambiente<sup>4</sup>. La riforma va salutata con favore, nella speranza che non resti una dichiarazione di principio e che concorra ad agevolare la cosiddetta transizione ecologica, salvaguardando il nostro ecosistema.

In Italia fortunatamente ci sono ancora condizioni di vivibilità ambientale, sovente dovute all'impegno di cittadini e associazioni che hanno spinto le istituzioni a forme di maggiore tutela. Ad esempio, è cresciuta sensibilmente negli anni la superficie delle zone a protezione speciale, che oggi ammonta a 4 milioni e 127mila ettari in totale. Il 21,6% della superficie totale del Paese rientra fra le aree protette. Più di 5 milioni e 800mila sono gli ettari della rete Natura 2000<sup>5</sup> in Italia (19,3% della superficie totale), ovvero le aree che rientrano nel principale strumento della politica dell'Unione europea per la conservazione della biodiversità. Poco più della metà della superficie regionale totale, poi, è occupata da Aree agricole ad Alto Valore Naturale. Nel 2018, ovvero prima dello stop imposto dalla pandemia, il tasso di turisticità nei parchi regionali e nazionali contava 9,2 giornate di presenza media di turisti italiani e/o stranieri nei comuni delle aree protette nel complesso degli esercizi ricettivi per abitante. Fortunatamente, possiamo ancora disporre di corpi idrici di buona qualità e quantità, anche se i metri cubi di acqua prelevata sono imponenti e andrebbero riconsiderati. I metri quadri di verde urbano per abitante sono 32,8 a livello nazionale.

Inoltre, cresce la sensibilità e l'attenzione da parte dei cittadini nei confronti delle questioni ambientali. Malgrado, infatti, si riscontri soddisfazione per situazione ambientale italiana, per il già citato Bes 2020 il 71% della popolazione è preoccupato per i cambiamenti climatici, uno su quattro per la perdita della biodiversità (uno su tre tra i giovani). Proprio tra le nuove generazioni l'allarme è più diffuso: più di metà (54%) dei giovani italiani sono molto o estremamente preoccupati riguardo

---

<sup>4</sup> In estrema sintesi, è stato aggiunto un nuovo comma all'art. 9 ed è stato modificato l'art. 41. L'iter parlamentare del DDL è quindi terminato e il testo, dopo la promulgazione ad opera del Presidente della Repubblica, sarà pubblicato in Gazzetta Ufficiale.

<sup>5</sup> Per calcolare l'estensione di queste aree si considera congiuntamente la presenza di Siti di Importanza Comunitaria (SIC) e le Zone a Protezione Speciale (ZPS) nelle diverse regioni.

ai cambiamenti climatici, un dato al di sopra della media europea (46%). I giovani italiani considerano “il degrado ambientale” e i “cambiamenti climatici” come il secondo e il terzo problema più grave che il mondo deve affrontare, dopo le malattie infettive. Inoltre, più dell'80% riconosce che le proprie abitudini di consumo siano collegate al degrado ambientale e che il modello economico attuale favorisca le persone più avvantaggiate. Per questo il 58% ritiene che debbano essere i paesi “ricchi”, economicamente più sviluppati, a compiere i maggiori sforzi. Infine, la maggior parte dei giovani ritiene che la ripresa economica dovrebbe occuparsi del problema dell'inquinamento e dei cambiamenti climatici e sono disponibili ad impegnarsi personalmente su questo fronte.

Anche se non del tutto coerentemente con i timori condivisi per la salute del pianeta, anche i comportamenti degli italiani in questo ambito si stanno modificando. Nel campo dei rifiuti si nota la crescita dei comportamenti virtuosi degli italiani. Ammonta al 61,3% la quota di rifiuti urbani che oggi sono oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani: più del triplo rispetto ai primi anni Duemila. Un ottimo risultato considerando che il nostro Paese si è adeguato in tempi relativamente rapidi a questa pratica. Il 60% dell'umido viene ormai trattato in impianti di compostaggio. I rifiuti urbani raccolti per abitante superano di poco i 503 kg annui. Qui, dopo un picco registrato intorno all'anno 2008, si sta assistendo ad una lenta ma costante diminuzione, forse anche dovuta alle crisi economico-sociali che da allora si sono succedute. 105 sono i kg di rifiuti per abitante smaltiti in discarica, un quinto appena di quelli urbani prodotti e in netto calo rispetto al passato: un terzo rispetto al 2006, meno della metà rispetto al 2011. Una contrazione si registra anche nella produzione di rifiuti rispetto ai livelli pre-crisi. Intanto abbiamo imparato a produrre energia da impianti alternativi (eolici, idrici, fotovoltaici, ecc.) e a renderli più efficienti. Il 35% dei consumi interni lordi di energia è coperto da quella prodotta da fonti rinnovabili

Una ricerca condotta dal Centro Studi 50&Più ha mostrato che l'81% degli italiani sa cosa significa adottare comportamenti sostenibili e dichiara di sapere come si comporta un consumatore attento alla sostenibilità. Tra i comportamenti più frequenti ci sono la scelta di utilizzare lampadine a basso consumo o fare una corretta raccolta differenziata, ridurre gli sprechi acquistando solo il necessario, privilegiare i prodotti a km zero o di supporto al mercato locale, acquistare prodotti ecologici o sostenibili, prediligere mezzi di trasporto meno inquinanti e riparare gli oggetti fino a quando è possibile, piuttosto che acquistarne subito di nuovi.

Risulta piuttosto diffusa la tendenza a comportamenti sostenibili quali portare la propria borsa per la spesa, scegliere prodotti di stagione o del territorio, badare alla scadenza dei prodotti, ecc. Comportamenti sostenibili cominciano a diffondersi anche rispetto alla mobilità (preferenza per spostamenti a piedi o con mezzi *green*, efficienza dell'auto, ecc.) e del risparmio energetico,

specialmente legati all'energia elettrica. E se si pensa al prossimo futuro, quasi il 68% dei consumatori non ha dubbi: il tema dell'efficientamento energetico è prioritario.

Nel 2020, infatti, il 68,3% ha avuto modo di acquistare prodotti non alimentari ecologici o sostenibili. Invece, la frequenza di acquisto di prodotti alimentari sostenibili si attesta intorno al 77%. Chi decide di acquistare *green* vuole farlo in modo consapevole. Circa il 97% dei consumatori ecologici ricerca informazioni sulla merce che intende acquistare e in 7 casi su 10 presta attenzione quasi esclusivamente all'etichetta.

Anche rispetto allo spreco di cibo, l'atteggiamento degli italiani sta cambiando. Secondo il già citato Osservatorio Waste Watcher, le famiglie sono consapevoli che ciò comporta spreco di denaro e danno per l'ambiente, oltre ad avere una valenza diseducativa e immorale. Molti si sforzano di adottare una serie di strategie per contenerlo e nell'anno della pandemia oltre 222.000 tonnellate di cibo sono state salvate in Italia, per un risparmio di 6 euro pro capite.

Del resto, lo studio conferma che chi sta adottando (o ha già adottato da tempo) dei comportamenti ecosostenibili è appagato dalla propria scelta. Quasi il 65% dei consumatori ritiene che l'adozione di uno stile di vita sostenibile porti dei cambiamenti nella propria vita personale. Coloro che attuano comportamenti *green*, infatti, si aspettano miglioramenti nella qualità della vita, più garanzie per la salute, un maggiore entusiasmo e un rinnovato senso di appartenenza alla comunità. Anche secondo la citata indagine di Bluenergy riscontra tra gli italiani la convinzione che ci si impegni di più verso la tutela dell'ambiente rispetto al passato (77%) e che il singolo individuo sia in grado di contribuire alla salvaguardia dell'ambiente attraverso azioni quotidiane (81%). Inoltre, chi pratica quotidianamente la sostenibilità va incontro a sensazioni positive: queste abitudini provocano soddisfazione personale a più della metà dei cittadini (56%), a seguire fiducia (28%) e orgoglio (28%).

#### **4. La famiglia e stili di vita sostenibili**

Gli stili di vita sono, dunque, importanti perché attraverso comportamenti e abitudini adottati mostrano come ciascuno nel proprio piccolo può fare qualcosa di grande per essere più felice, consapevole e migliorare il mondo. Gli stili di vita sono insiemi di azioni e di comportamenti che si sceglie di mettere in pratica nella vita di tutti i giorni. È un modo personale e collettivo di abitare il mondo. Uno stile di vita è sostenibile quando, oltre al proprio benessere, la persona orienta i propri comportamenti anche verso il rispetto degli altri e del pianeta in cui viviamo. Questo approccio presuppone la presa di coscienza e l'assunzione della responsabilità individuale, consentendo una buona qualità della vita senza compromettere quella delle generazioni future. Lo stile individuale

incide sull'equilibrio personale e sulla comunità, lo stile di vita di una comunità incide sul mondo intero.

Uno stile di vita sostenibile è quello che si può definire consapevole. Significa porre la massima attenzione all'uso delle risorse e anche a non sprecare, attraverso piccoli gesti quotidiani, per il bene di tutti. Essere sostenibili non è dunque un qualche cosa di astratto e lontano da noi, ma strettamente connesso alle nostre abitudini.

Stili di vita più o meno virtuosi si apprendono primariamente in famiglia: è qui che si formano, su una base quotidiana, le abitudini e i modelli che le persone hanno come individui e come parte del nucleo familiare. In famiglia ci si socializza alle abitudini e ai comportamenti, anche per semplice emulazione. E sempre in famiglia si apprende lo stile di cura verso di noi, verso gli altri e verso il mondo. Perciò è a partire dalla famiglia e dal nostro stile di vita domestico che bisogna partire per combattere le criticità, rinunciando al superfluo, portando al minimo gli sprechi, e valutando in anticipo l'impatto di ogni nostro consumo e comportamento. Con un riflesso non banale sul bilancio economico familiare.

Nell'accogliere la pluralità, nel mettere in comune, nella conciliazione delle diversità, nell'impegno di tutti per un obiettivo condiviso la famiglia fa esperienza di comunità ed elabora un progetto di vita che è l'antitesi della filosofia dominante dell'usa e getta. Nella famiglia si apprendono i modelli di riferimento e gli orizzonti di senso, da assumere con coerenza per evitare l'omologazione degli stili di vita e la sottomissione a modelli culturali consumistici. Stili di vita oltre le proprie possibilità mettono a rischio la stabilità personale e quella familiare, mentre scelte quotidiane *sensate* possono essere fatte per cercare di rendere il mondo più solidale, equo e vivibile per tutti, contrastando le condizioni di emarginazione e disagio. Il degrado dell'ambiente prodotto dall'uomo crea squilibri economici e sociali, ponendo un'ipoteca sull'esercizio dei diritti umani e sulla qualità della vita delle persone di oggi e di domani. Per questo c'è urgenza di una profonda revisione dell'attuale modello di sviluppo verso un'economia circolare. Di conseguenza, contrastando la cultura dello scarto, che ha deteriorato l'ecosistema, si tutela l'ambiente e si riducono le disuguaglianze.

Stili di vita sani sono in rapporto diretto anche con la sfera della salute. Adottare abitudini di vita salutari incide positivamente sulla salute e il benessere psico-fisico, prevenendo le patologie. Anche in ordine alla salute la famiglia è un soggetto cardine per un'educazione alle scelte sane: contrapposta alla logica del mercato, che si contraddistingue per una netta propensione individualista, la famiglia è agente di promozione della salute. La prevenzione, ad esempio, che è stata messa a dura prova dalla pandemia, è un approccio culturale fondamentale, che ha peraltro il merito di alleviare il peso che grava sul Sistema Sanitario Nazionale. In sostanza, uno stile di vita consapevole favorisce il nostro benessere, ma anche il benessere della comunità, dell'ambiente e dell'intero pianeta.

Negli ultimi anni la percezione riguardo la sostenibilità è cambiata e ha assunto più valore nella quotidianità di singoli e famiglie. Se folle di giovani e giovanissimi negli ultimi anni si accalcano nelle piazze di tutto il mondo per manifestare preoccupazione e rabbia rispetto a un fenomeno comune e sempre più allarmante, il cambiamento climatico, e invocano interventi e politiche che tutelino il pianeta, l'ambiente naturale e con ciò le loro stesse prospettive future, è difficile pensare che le famiglie non c'entrino nulla e non siano di supporto in questa visione delle cose.

L'educazione in campo ambientale ha trovato nelle scuole e nelle famiglie i luoghi "naturali" per svilupparsi e dare risultati. È in particolare in famiglia che si può vedere, parlare, riflettere, confrontarsi su questi temi in un percorso che coinvolge tutte le generazioni (genitori, nonni, bambini e ragazzi) attraverso il quale fare esplorazioni, aprirsi a confronti, ad azioni e letture che sollecitino abitudini da condividere in famiglia e con le quali crescere.

Nel rapporto col cibo, ad esempio, in casa si può riflettere sul fatto che il modo in cui il cibo viene coltivato o allevato può avere un impatto importante sulla salute mentale ed emotiva, nonché sull'ambiente. Si può ricongiungere produzione e consumo, far comprendere qual è il processo che sta "dietro" un alimento a bambini che spesso non hanno mai visto un orto o un animale da cortile.

In effetti, se sono in costante aumento le persone che cercano, attraverso gesti quotidiani, di ridurre il proprio impatto su questo mondo, lo stile di vita sostenibile è quasi una regola quando si diventa genitori. Molti di questi ultimi, infatti, si adoperano per fare in modo che azioni relativamente nuove, come la raccolta differenziata, appaiano normali ai figli. Al giorno d'oggi è possibile rendere partecipe tutta la famiglia nel vivere in modo più sostenibile avendo solo qualche accorgimento. Piccole azioni messe in atto dentro la famiglia possono diventare importanti per l'ambiente. E senza rinunciare al proprio benessere e a quello della famiglia è possibile ridurre i consumi, anche riguardo agli acquisti. È importante che in famiglia si impari a dare importanza a quanto già si ha, piuttosto che pretendere di avere sempre cose nuove.

Ci sono alcune strategie che molte famiglie hanno già adottato, come istituire in famiglia una giornata in cui non fare compere, una volta alla settimana, in modo da evitare decisioni compulsive e consumistiche; cambiare i luoghi in cui si fa shopping, preferendo i tantissimi negozi e mercatini dell'usato, dov'è possibile trovare di tutto, anche capi d'abbigliamento ancora con l'etichetta. Vestiti, mobili, giocattoli ancora in buono stato possono essere rivenduti per piccole cifre e scambiati anche *online* tramite *app* e piattaforme e avere una nuova vita; portare la borsa da casa quando si fa la spesa, per evitare l'usa e getta; acquistare detersivi sfusi, per contenere i rifiuti in plastica e ridurre l'impatto ambientale.

Molto spesso non si tratta di rivoluzionare la propria esistenza ma di introdurre piccoli cambiamenti nelle abitudini familiari che, se appresi in famiglia, diventano assolutamente “normali” nella vita delle persone pur cambiando radicalmente il nostro approccio alle risorse naturali.

In conclusione, quello degli stili di vita è un tema educativo, socialmente fondamentale e decisivo in ordine alla “vita buona”, perché si tratta di pratiche che mettono al centro la qualità della vita delle persone e la salvaguardia dell’ambiente. All’interno della famiglia l’educazione può motivare l’azione fino a farla diventare uno stile di vita. Se ogni singola famiglia fa la sua parte, si può fare la differenza e le cose possono cambiare considerevolmente.

La famiglia può avere un effetto moltiplicatore se si impegna in stili di vita più sostenibili. Se si insegnano ai bambini abitudini sostenibili in giovane età interiorizzeranno le lezioni e svilupperanno con facilità abitudini ecocompatibili che andranno a beneficio loro (e del pianeta) per tutta la vita. La famiglia aiuta a riscoprire che il bene e il benessere sta nella relazione e non nei beni posseduti. La qualità delle relazioni sociali deve prevalere sull’individualismo, sul consumismo e sullo sfruttamento della Terra e degli altri. Quale soggetto protagonista di un’ecologia integrale, la famiglia può essere un presidio che insegna ad avere rispetto delle cose, dell’ambiente e di conseguenza delle relazioni, perché è in famiglia che si apprendono lo stile di cura verso di noi, verso gli altri e verso il mondo.

## **5. Esperienze che coinvolgono le famiglie, dentro e fuori le Acli**

Esistono numerose iniziative sul territorio nazionale che vedono coinvolte le famiglie nella promozione di stili di vita sani e sostenibili e nella tutela dell’ambiente, spesso frutto di una proficua collaborazione tra istituzioni, associazioni e cittadini. In questa sezione se ne indicheranno solo alcuni, a titolo di esempio.

### *a) Bilanci di Giustizia (BdG)*

Una rete di famiglie si interroga sul tema dell’ingiustizia a livello globale, anche sotto il profilo economico, domandosi come realizzare un cambiamento personale e politico. Da queste premesse nasce l’esperienza dei “Bilanci di Giustizia”, che nasce nel 1994 coinvolgendo ai suoi esordi qualche centinaio di famiglie, per poi arrivare alla fine degli anni ’90 a interessare oltre mille famiglie. Si tratta, dunque, di una rete informale di famiglie con una struttura orizzontale fatta di gruppi locali o nuclei singoli e una segreteria nazionale che coordina e facilita la comunicazione tra gli aderenti; famiglie che hanno iniziato a prendere consapevolezza dei propri consumi con l’obiettivo di orientarli a dei criteri di giustizia, intesa nei suoi molteplici aspetti, dalla sostenibilità ambientale, considerando come il consumo di

risorse implichi anche che queste non siano più a disposizione di tutti e del pianeta, al rispetto dei diritti dei lavoratori e alle questioni sociali e relazionali. La riflessione centrale riguarda come i propri stili di consumo e di vita possono essere utili al cambiamento, ed è stata sviluppata nel corso del tempo anche attraverso incontri e momenti di approfondimento locali e nazionali su temi specifici.

Il primo strumento adottato dai cosiddetti “bilancisti” è quello individuale del bilancio mensile, che ogni famiglia compila allo scopo di controllare e modificare la capacità di cambiamento della propria famiglia. L’intento è di spostare i consumi e modificare il bilancio familiare, quindi il sistema economico, orientandolo verso criteri di giustizia. Il procedimento è piuttosto semplice: per ogni capitolo di spesa ci si chiede se si potrebbero orientare i consumi verso prodotti più sostenibili, più giusti, più trasparenti. Ci si propone un obiettivo di cambiamento e si prova a perseguirlo. Infine, si segnano le spese in un bilancio mensile, distinguendole tra “consumi usuali” – quelli che non seguono nessun criterio etico o ecologico – e “consumi spostati” – quelli orientati criticamente.

L’esperienza dei BdG mostra che tale processo non solo non riduce la qualità della vita, ma aumenta il benessere delle famiglie. Si nota, inoltre, che molti “bilancisti” sono stati promotori del cambiamento intorno a loro. A partire dalla consapevolezza assunta tramite la partecipazione ai “Bilanci di Giustizia” hanno poi creato gruppi di acquisto solidale, reti di economia solidale e promosso azioni politiche nei propri territori di appartenenza.

I partecipanti all’iniziativa sono per lo più famiglie, e i nuclei “bilancisti” sono mediamente costituiti da un numero maggiore di componenti rispetto alla media italiana (3,4 contro 2,3). La tipologia di famiglia più rappresentata è la coppia di mezza età con figli adolescenti o giovani adulti, cioè famiglie che hanno aderito come giovani coppie e che nel tempo sono maturate. Non mancano però le giovani famiglie con bambini piccoli.

#### *b) Progetto Famiglie Sostenibili*

Il Progetto – presente nel territorio brianzolo – ha lo scopo di invogliare, in modo semplice, leggero e divertente, a modificare insieme il proprio stile di vita. E poi contaminare ed allargare questo cambiamento che riguarda i consumi domestici come la mobilità, la cura delle persone come quella delle cose. Tutto secondo la filosofia del “non sprecare”. Le famiglie coinvolte sono impegnate a tradurre la sostenibilità in pratiche concrete, quotidiane, convenienti, riducendo i consumi di luce e gas, facendo la spesa alimentare a chilometro zero, usando l’acqua del rubinetto, opportunamente filtrata, per sostituire le ingombranti e costose confezioni di minerale in bottiglie di plastica, riducendo al massimo l’uso dell’automobile.

Piccoli gesti per cambiare gli stili di vita in modo radicale e vivere la crisi come un'opportunità anziché come una forma di impoverimento.

Le famiglie, selezionate sul territorio dall'Agenzia InnovA21 (un ente del terzo settore costituito da Pubbliche amministrazioni e soggetti non profit), partecipano a corsi dove vengono fornite e scambiate tutte le informazioni utili per ridurre i consumi energetici domestici (elettricità, gas e acqua), migliorare la raccolta differenziata, risparmiare negli acquisti, modificare la mobilità locale. Gli effetti del cambiamento degli stili di vita vengono poi misurati, con verifiche a tappe, da un gruppo di ricercatori dell'università Bicocca di Milano, e trasferiti a sindaci e assessori per suggerire possibili provvedimenti delle amministrazioni comunali. A farne le spese sono soprattutto gli sprechi, fortemente ridotti, a tutto vantaggio dell'accorciamento della catena di distribuzione e della domanda di nuovi prodotti sul mercato per aziende innovative e più attente al rapporto tra la qualità e il prezzo.

### *c) Orti urbani*

Negli ultimi venti anni una serie di interventi è stata dedicata alla realizzazione di Orti Urbani su terreni altrimenti incolti e inutilizzati, spesso sviluppando partnership tra istituzioni, associazioni e cittadini. Sono ormai moltissimi in tutta Italia gli Orti assegnati a famiglie e singoli cittadini, spesso pensionati, con lo scopo di valorizzare l'arte del coltivare aree nei centri urbani o a servizio dell'urbano, sottraendoli ad eventuali situazioni di marginalità e degrado, favorendo la socialità e la partecipazione dei cittadini alla coltivazione della terra e sensibilizzando rispetto a idee di città più sostenibili e "green".

Solitamente vengono assegnati per un periodo di tempo definito a cittadini senza specifiche competenze in agricoltura, talvolta riuniti in associazioni, per la produzione di fiori, frutta e ortaggi che serviranno a soddisfare i bisogni degli assegnatari. Coltivare l'orto, quindi, come possibile fonte di risorse economiche e alimentari, ma considerato anche come forma di sviluppo e di arricchimento del rapporto familiare. Oggi gli orti sociali contribuiscono a ridurre la spesa delle famiglie, anche quelle più colpite dall'emergenza Covid, ma servono insieme a riscoprire il valore della sostenibilità e creare momenti di condivisione.

Da parte loro i nuclei familiari sottoscrivono solitamente un patto col quale si impegnano a non sprecare l'acqua e il raccolto, a mettere a disposizione di chi ha bisogno le eventuali eccedenze, a rispettare gli altri agricoltori e il terreno. Le famiglie assegnatarie sono spesso diverse tra loro per numero di componenti, età e provenienza e questo ha favorito lo scambio di saperi tra culture e generazioni.

Parallelamente nel tempo è cresciuta la consapevolezza nei confronti dei molteplici benefici che queste iniziative apportano, a partire dalla possibilità di una vita salutare e a contatto con

la natura. Gli Orti contribuiscono alla tutela della biodiversità perché si favoriscono le produzioni antiche e locali, alla riduzione dei rifiuti perché perfino gli scarti sono utilizzati per compost organico, a trasformare alcune aree urbane in centri di produzione agricola, sottraendole all'abusivismo edilizio e all'inquinamento, coltivando con acqua di bonifica o piovana recuperata. Inoltre, gli orti urbani fanno bene alla regolazione del microclima locale, che beneficia dell'aumento delle aree verdi. Da ultimo, ma non per ultimo, gli Orti sono un potente strumento per contrastare l'esclusione sociale e la solitudine tipiche delle realtà urbane. Sono l'occasione per la crescita di gruppi di persone attive che si appropriano dello spazio pubblico urbano per sviluppare pratiche ambientali, economiche e sociali innovative, e per il protagonismo delle famiglie accomunate dal desiderio di vivere sane, in un ambiente accogliente, unite nella condivisione di un bene comune.

Di qui anche il crescente impegno di associazioni e amministrazioni pubbliche verso una soluzione che più di altre promuove lo sviluppo sostenibile, crea reti economiche solidali e, più nello specifico, si è dimostrata ampiamente capace di favorire la riscoperta dei legami sociali tra le persone. Molte grandi città, come Roma, Milano, Bologna ma anche centri più piccoli, registrano la presenza di orti urbani e di esperienze ormai piuttosto note. Nella capitale, ad esempio, sono molto conosciuti gli Orti della Garbatella, popolare quartiere romano: 25 orti di circa 40 m<sup>2</sup> ciascuno dove associazioni, famiglie e giovani coppie coltivano i loro ortaggi biologici senza l'uso di prodotti chimici. Un'area verde abbandonata, dietro l'edificio della Regione Lazio, è stata sottratta al rischio della speculazione edilizia dagli abitanti del quartiere. In questo modo i cittadini hanno cercato in maniera spontanea di alleviare le conseguenze della crisi economica sui redditi ed hanno dato vita ad un luogo dove è possibile sviluppare nuove relazioni sociali, favorendo la solidarietà e l'aiuto reciproco fra le famiglie e riducendo la distanza tra giovani generazioni e anziani, ottenendo poi anche il sostegno della Provincia di Roma e del proprio Municipio.

Anche all'interno delle Acli esistono diversi progetti e iniziative che sia a livello nazionale, sia a livello locale, vedono coinvolte le famiglie in percorsi di promozione di stili di vita sostenibili. L'obiettivo ultimo di tali pratiche è il cambiamento culturale: modificare l'approccio di fondo, il modo in cui si guarda alle cose. Partendo dai progetti vettore dell'associazione si punta a sviluppare un più complesso modello virtuoso di economia circolare sui territori. Quest'ultima è un paradigma alternativo, capace di implementare un'economia davvero sostenibile. In via generale, può definirsi economia circolare quell'economia in cui il valore dei prodotti, dei materiali e delle risorse è mantenuto il più a lungo possibile e la produzione di rifiuti è ridotta al minimo. L'economia circolare

impone la revisione di tutte le fasi del ciclo di vita di un prodotto, a partire dalla progettazione e produzione, fino alle scelte dei consumatori.

Di seguito vengono citate alcune esperienze presenti nelle Acli:

*a) Rete di recupero e distribuzione delle eccedenze*

Il fenomeno dello spreco di cibo è particolarmente visibile in ambito urbano, dove talvolta le risorse vengono dissipate, creando disuguaglianze anche sotto il profilo alimentare. In risposta a tale spreco sono sorte numerose le iniziative e progetti di valenza sociale che svolgono attività di recupero e distribuzione, accomunate dall'intento di sottrarre ad una fine precoce prodotti ancora utilizzabili e rispondere al fabbisogno delle famiglie e delle organizzazioni che beneficiano dell'azione di recupero. Anche le Acli – sollecitate dall'emergere di gravi e inedite difficoltà legate agli effetti di una crisi economica, sociale e, da ultimo, sanitaria –, si sono interrogate circa nuove possibili forme di sostegno ai cittadini e hanno cominciato a sperimentare attività di recupero e distribuzione delle eccedenze alimentari. A livello territoriale sono sorte iniziative e progetti, alcuni più strutturati e duraturi, altri più specifici e circoscritti nel tempo, ma sempre improntati allo sviluppo di reti di solidarietà tra attori differenti a partire dal bisogno primario del cibo. Diverse realtà Acli territoriali hanno avviato anche l'attività di raccolta di medicinali, sottraendo al macero prodotti farmaceutici da indirizzare a persone indigenti.

Prima della pandemia risultavano essere quattordici le realtà locali delle ACLI coinvolte in queste attività, mediante le quali nel 2016 sono stati raccolti più di 2 milioni di kg di generi alimentari che altrimenti sarebbero finiti in discarica, per distribuirli a 318mila persone. Città come Verona, Mantova, Roma, ma anche tante altre si sono sperimentate in attività di recupero e distribuzione di prodotti alimentari, farmaceutici e di altro genere, consolidando nel tempo la propria esperienza in formule e procedure sempre più efficienti ed efficaci, accompagnando anche altre realtà acliste ad intraprendere un percorso simile.

Ogni realtà locale delle Acli che voglia avviare una simile attività è libera di declinare il proprio impegno secondo le proprie esigenze e specificità. Diverse sono, infatti, le formule rintracciabili nel territorio: ad esempio, a Verona le Acli hanno costituito una rete locale di solidarietà composta da circa cento realtà tra associazioni ed enti no profit in cui il progetto svolge un ruolo di intermediazione per favorire una connessione diretta tra azienda donatrice ed ente beneficiario; a Roma è attivo il recupero delle eccedenze alimentari, a partire dalla raccolta del pane in eccesso, distribuito alle realtà del territorio impegnate nella lotta alla povertà; a Mantova è operativo un emporio solidale, grazie al quale i prodotti vengono recuperati, direttamente o indirettamente, dalla filiera produttiva per poi essere stoccati presso il punto di raccolta con l'aiuto dei volontari.

L'emporio viene allestito come un vero supermercato dove i beneficiari possono recarsi e scegliere i prodotti.

Le iniziative Acli si pongono nella traiettoria dell'economia circolare, soprattutto favorendo l'utilizzo di materie prime seconde provenienti da filiere di recupero che ne conservino le qualità. Esse coniugano la tutela ambientale con la giustizia sociale e il contrasto alla povertà. Lo spreco alimentare, infatti, non è solo economico, ma anche ambientale e sociale. Oltre ad annoverare tra i beneficiari molte famiglie, chiamano in causa la responsabilità di tutti i nuclei familiari, in cui lo spreco di beni è consistente, alimentando la solidarietà e operando sotto il profilo educativo.

Vale la pena ricordare che anche in molti dei Punto Famiglia Acli diffusi sul territorio sono attivi percorsi di informazione-sensibilizzazione circa questi temi, fungendo da spazi dove idee per rivedere gli stili di vita e iniziative come quelle dei Gruppi di acquisto solidale prendono corpo.

#### *b) Sosteniamo la green routine*

Da tempo le Acli di Trento sostengono e incentivano le iniziative di sensibilizzazione che riguardano l'ambiente e ancor più si propongono di farlo per il futuro affinché possa maturare una consapevolezza sempre maggiore rispetto alle conseguenze delle proprie abitudini quotidiane. Allo stesso tempo reputano necessario esercitare una pressione crescente sulle istituzioni politiche per l'adozione delle urgenti misure che rendano compatibili le attività umane con la salvaguardia del pianeta.

Proprio perché ritengono il l'ambiente un tema strategico oltre che urgente le Acli Trentine promuovono azioni sostenibili e consumo responsabile sia all'interno del movimento che all'esterno. Nel novembre 2021, ad esempio, è stato avviato un percorso interattivo rivolto in particolare a famiglie e più piccoli, all'interno del quale cinque serate teoriche sono legate ad altrettanti laboratori per sperimentare direttamente le buone pratiche, in modo tale da raggiungere al termine una consapevolezza ed un'attenzione che porti giovani e famiglie ad essere i primi ad agire a favore dell'ambiente.

Un'iniziativa, quindi, che stimoli a declinare anche nella pratica l'attenzione al nostro pianeta, a ciò che ci circonda, alle scelte che si fanno quando si acquista, considerando anche chi produce e contribuendo a «rallentare il consumismo sfrenato che assottiglia sempre più le risorse ambientali a disposizione»<sup>6</sup>.

Il percorso di approfondimento, che si concluderà a febbraio, prevede dieci incontri che copriranno un'ampia gamma di temi: dalla conoscenza dei Gas alla cucina che non spreca, dal riutilizzo dei materiali agli acquisti responsabili, dagli orti urbani a quelli domestici, dalla gestione dei rifiuti al risparmio di energia, dalle scelte ambientali alternative alla produzione in casa di

---

<sup>6</sup> Cfr. [www.aclitrentine.it](http://www.aclitrentine.it).

saponi e detersivi. Ciascun incontro si concentrerà su temi specifici con il supporto degli esperti in materia, per un dialogo ed un confronto aperto.

Alla fine del percorso sono previste delle uscite didattiche per entrare direttamente in contatto con alcune realtà virtuose del territorio e per co-progettare insieme al gruppo dei partecipanti un presidio aclista anche sui territori costantemente dedicato allo sviluppo di azioni di attenzione ambientale.

## Riferimenti bibliografici e sitografici

Andreoli V., *La famiglia digitale. Come la tecnologia ci sta cambiando*, Solferino, Milano 2021.

Avsi People for development, [www.avsi.org](http://www.avsi.org).

Banco Farmaceutico, *Donare per curare. Povertà Sanitaria e Donazione Farmaci*, IX Rapporto edito da OPSan - Osservatorio sulla Povertà Sanitaria, organo di ricerca di Banco Farmaceutico, 2021.

Bilanci di giustizia, [www.bilancidigiustizia.it](http://www.bilancidigiustizia.it).

Bluenergy, *Gli italiani e la quotidianità sostenibile*, in collaborazione con SWG, 2021, [www.bluenergygroup.it](http://www.bluenergygroup.it).

Bramanti D., Carrà E. (a cura di), *Famiglia e povertà relazionale. Multidimensionalità del fenomeno e buone pratiche innovative*, Vita e Pensiero, Milano 2021.

Castiglioni M., Dalla Zuanna G., *La famiglia è in crisi. Falso!*, Laterza, Roma-Bari 2017.

Centro comune di ricerca (JRC), Commissione europea, <https://ec.europa.eu/info/departments/joint-research-centre>.

Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia, *La generatività nei legami familiari e sociali*, Vita&Pensiero, Milano 2018.

Centro Studi 50&più, *Stili di vita green: le abitudini degli italiani*, indagine in collaborazione con Format Research, in “50&più”, Anno XLIII, n. 5, maggio 2021, pp. 40-45.

#Climate of change, Progetto finanziato dalla Commissione europea nell’ambito del Programma DEAR - Development Education and Awareness Raising Programme, coordinato da WeWorld, *Report Paese Italia*, sondaggio paneruoepo commissionato a Ipsos, 2021.

CREA, Osservatorio sprechi alimentari, *Indagine sullo spreco alimentare*, 2021, [www.crea.gov.it](http://www.crea.gov.it).

D’Antone A., Parricchi M. (a cura di), *Pedagogia per un mondo sostenibile. Ecologia dei contesti educativi e di cura*, Zeroseiup, Bergamo 2021.

Di Pietro M. L. (a cura di), *La fame nascosta delle nuove povertà*, Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2018.

Galdo A., *Vivi lieve. Piccoli passi verso una vita davvero felice*, Mondadori, Milano 2019.

Ispra, Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale, *Rapporto annuale 2020*, [www.isprambiente.gov.it](http://www.isprambiente.gov.it).

Istat, *Bes 2020. Il benessere equo e sostenibile in Italia*, [www.istat.it](http://www.istat.it).

Istat, *Rapporto Annuale 2021. La situazione del Paese*, [www.istat.it](http://www.istat.it).

Morlicchio E., *Sociologia della povertà*, Il Mulino, Bologna 2020.

Pichon J., Moret B., *La famiglia zero rifiuti (o quasi). Come adottare uno stile di vita sostenibile*, Sonda, Milano 2018.

Oliverio Ferraris A., *Famiglia*, Bollati Boringhieri, Torino 2020.

UK Climate Change Risk, *Independent Advice Report 2021*, [www.ukclimaterisk.org](http://www.ukclimaterisk.org).

UNEP, *Food Waste Index Report 2021*, [www.unep.org](http://www.unep.org).

Valer A., *Bilanci di giustizia. Famiglie in rete per consumi leggeri*, EMI, Bologna 2021.

Valer A., Gaggioli L., *Prove di felicità quotidiana. Istruzioni per l'uso*, Terre di Mezzo 2011.

Volpi F., *Il vero volto della famiglia italiana: un racconto attraverso i dati*, 2019.

Volpi F., *Piove sul bagnato. Le famiglie italiane alla prova della pandemia*, Ricerca realizzata sui dati dell'Indagine Straordinaria sulle Famiglie italiane (ISF), della Banca d'Italia - Prima Wave, Roma – Dicembre 2020.

Volpi F. (a cura di), *Il buono che avanza. Le reti Acli di recupero e distribuzione delle eccedenze*, Rubbettino, Soveria Mannelli (CS) 2021.

Waste Watcher, Osservatorio Internazionale sul Cibo e la Sostenibilità, DISTAL Università di Bologna per campagna Spreco Zero e rilevazioni Ipsos, 2021, [www.sprecozero.it](http://www.sprecozero.it).